

## Intervista a **Domenico Mogavero**

# «L'ingresso nei nostri luoghi sacri Questo gesto è un vero miracolo»

● Il vescovo di Mazara del Vallo: un atto importante di solidarietà e rispetto, un messaggio di speranza. Non c'è guerra di religione

**Umberto De Giovannangeli**

«Mi lasci dire prima di ogni altra cosa, che questo gesto è il primo miracolo del martire padre Jacques Hamel (il parroco della chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray, vicino a Rouen, preso in ostaggio e poi sgozzato da due giovani "soldati" dell'Isis, ndr). Ad affermarlo, nell'intervista concessa all'Unità alla vigilia della domenica di preghiera che vedrà uniti in tante chiese francesi e italiani, cattolici e musulmani, è monsignor Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo, ex sottosegretario della Conferenza episcopale italiana e commissario Cei per le migrazioni. In tanti parlano e scrivono di lui come del «Vescovo dei migranti». Cosa di cui monsignor Mogavero va fiero.

**Monsignor Mogavero, qual è, a suo avviso, il valore della preghiera di dialogo che domani (oggi per chi legge, ndr) vedrà in molte chiese francesi e italiane uniti musulmani e cattolici?**

«Anzitutto credo che sia molto importante questo gesto perché ci mostra una parte del volto del mondo musulmano che non è sufficientemente evidenziata nelle cronache quotidiane. Questo gesto ci dice solidarietà, ci dice condivisione di una religiosità che si riconosce nell'unico Dio misericordioso e compassionevole. L'ingresso nelle nostre chiese, ufficiale e pubblico di fedeli di religione musulmano, rappresenta un importante, concreto gesto di rispetto verso i nostri luoghi sacri e la partecipazione, almeno fisica, delle nostre liturgie domenicali. Io ritengo che questo gesto sia il primo miracolo del martire padre Jacques Hamel. Il sangue versato per la fede purifica le umane malvagità e spiana la via all'accoglienza, al dialogo, alla riconciliazione».

**Dalla Polonia, dove è impegnato**

**nella Giornata mondiale della gioventù, Papa Francesco ha usato parole molto pregnanti a favore del dialogo.**

«Le parole di Papa Francesco sono sulla linea della non esagerazione dei conflitti in atto, anche sul piano religioso. La comprensione e la tolleranza sono le premesse per trovare insieme le strade che, nel nome di Dio, possano favorire l'incontro tra culture diverse, storie diverse e religioni diverse. E non dobbiamo dimenticare mai che la via della pace è l'uomo».

**Il pontefice ha insistito molto in queste settimane e giorni così**

**drammatici per l'Europa, sulla necessità di considerare l'altro da sé un fratello e non un nemico, sottolineando ancora una volta come Dio sia dalla parte dei più deboli: dei profughi, dei poveri, delle vittime innocenti del terrorismo. Che messaggio è quello di Francesco?**

«Sicuramente è un messaggio di speranza, che va decisamente controcorrente rispetto agli umori e ai mal di pancia di tanti esponenti del mondo politico, della cultura e dell'informazione».

**Insisto sul messaggio di Bergoglio e sul significato di questa domenica di preghiera condivisa nelle chiese da cattolici e musulmani. Nei giorni scorsi, il pontefice ha riaffermato con forza che quella in atto non è una guerra di religione. Un'affermazione che non è piaciuta a quei politici e uomini di cultura a cui in precedenza Lei faceva riferimento. Costoro rilanciano la tesi che l'Islam in sé sia incompatibile con il dialogo e la democrazia e che metta in serio pericolo l'Europa.**

«Stupisce che oggi ambienti indifferenti o ostili al cristianesimo, invocano una diga fideistica alla presunta,

improbabile, islamizzazione dell'Europa. Quando si trattava di riconoscere le radici ebraico-cristiane della stessa, dove erano costoro?».

**La speranza come risposta alla paura, all'insicurezza e all'idea, che è già praticata, che l'Europa per essere sicura deve innalzare muri, blindare le frontiere e combattere la guerra di religione.**

«Non è in atto alcuna guerra di religione. E se anche l'Islam, per ipotesi assurda, dovesse dichiarare guerra al cristianesimo, noi non accetteremmo mai di combattere».

**Mazara del Vallo, la città di cui Lei è vescovo, vive da tempo e quotidianamente l'altra grande emergenza del presente: quella dei migranti. Cosa risponde a chi, dalle prime pagine di alcuni giornali, mette in relazione migranti e terrorismo. Sono gli stessi che sostengono la tesi che i migranti rubino il lavoro agli italiani, che portino delinquenza e insicurezza. Dal suo osservatorio di frontiera, cosa si sente di rispondere?**

«Io dico che Mazara del Vallo è cresciuta con l'immigrazione. E taluni settori della sua economia, come la pesca, senza l'apporto di lavoratori migranti avrebbe conosciuto prima di oggi un declino ancora maggiore. La tradizione ultra quarantennale di migranti, ci consente di poter additare questa città come modello di pacifica convivenza sociale tra persone di origini, culture e religioni diverse. E poi, bisognerebbe vederle in faccia queste persone che appena sbarcano in Sicilia tirano un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo e che a noi chiedono solamente aiuto. Per la mia Mazara queste persone si sono dimostrate una risorsa e non una minaccia».

**Monsignor Mogavero, quale mes-**

**saggio si sentirebbe oggi di inviare a un giovane musulmano?**

«È un messaggio di accoglienza e di apertura; un messaggio di speranza rivolto soprattutto ai piccoli che vivono l'esperienza delle diversità con grande

naturalità e spontaneità. Sono loro il nuovo che cambierà, in meglio, il volto dell'Europa. Peraltro, la frequenza di ragazzi adolescenti musulmani nei nostri oratori e nelle nostre realtà parrocchiali, oltre alla discreta percentua-

le di avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, ci dice di un interesse culturale ed esistenziale, coniugato con l'assenza di ogni preoccupazione di tipo proselitistico nei loro confronti».



**Jacques Hamel.**

Il prete sgozzato nella chiesa vicino Rouen in Francia.

Foto: ANSA

